

1. INTRODUZIONE

1.1 La scienza filosofica

In via preliminare è opportuno considerare il significato del termine scienza, che nell'immaginario comune viene associato prevalentemente a provette, alambicchi e razzi spaziali e molto meno a una sana vita di studio per la conoscenza e per le sue applicazioni. Cominciamo pertanto lo studio della filosofia attraverso una riqualificazione generale delle parole più 'significative'.

La nostra definizione di scienza è la seguente: **la scienza è un complesso codificato di conoscenze** ovvero un sistema codificato di conoscenze. Alla luce di tali caratteristiche, essa copre tante attività umane e svariati comparti sociali ed è riduttivo quanto pericoloso relegarla in ambiti ristretti e riservati: la vera scienza ha bisogno di pubblicità.

Proviamo ad analizzare i singoli termini della definizione di scienza:

complesso- la parola intende un insieme ordinato e articolato, capace di rappresentare un preciso campo d'indagine e in grado di dominarlo concettualmente. Il sapere, dunque, viene raccolto in un 'sistema';

codificato- il termine indica che ciascuna scienza segue precisi linguaggi e procedure, al cui interno prendono corpo i significati specifici di ciascuna disciplina;

di conoscenze- la conoscenza è costituita dall'apprendimento di dati, nozioni e comportamenti: essa sta a fondamento dell'istruzione, dell'educazione e della formazione.

Se risulta facile classificare come scienze le discipline più antiche e consolidate quali la matematica, la fisica, la medicina, per altre scienze di più recente formazione (psicologia, sociologia, bioetica) la *scientificità* appare meno evidente; per alcune discipline essa si mostra debole (storia, letteratura) e per altre ancora la scientificità risulta discutibile se non addirittura nulla (la filosofia stessa!).

Per superare questo primo ostacolo, dunque, occorre che la filosofia si definisca e delimiti il proprio campo d'indagine. Per il primo punto, noi dichiariamo che la filosofia è l'amore per la sapienza; propriamente, il verbo⁴ greco indica l'essere incline a, curare, appassionarsi di, tenere a qualcosa, mentre il nome⁵ indica una sapienza colma di conoscenze e abilità. Per il

⁴ "Filo" deriva da *philèin*, 'amare'.

⁵ "Sofia" deriva da *sophía*, 'sapienza'.

secondo punto ci presta soccorso il programma ministeriale, che descrive la filosofia come quella *modalità specifica e fondamentale della ragione umana che, in epoche diverse e in diverse tradizioni culturali, ripropone costantemente la domanda sulla conoscenza, sull'esistenza dell'uomo e sul senso dell'essere e dell'esistere*. Eccoci: la filosofia utilizza la ragione per ricercare il senso delle cose, le possibilità dell'essere umano e il significato dell'essere sociale.

Su questi argomenti la filosofia ha costruito sé stessa con proprie categorie e competenze, approfondendo le indagini attraverso l'uso di un linguaggio via via più elaborato e specifico, tanto da generare ramificazioni progressivamente autonome.

Essa ha prodotto nel corso dei secoli un patrimonio di significati e di relazioni logiche, che permettono di intavolare discussioni strutturate e insieme flessibili.

Infine, la filosofia ha creato le condizioni per l'affrancamento dell'essere umano dal peggiore dei mali: l'ignoranza.

1.2 Termini comuni

Per agevolare e rendere più diretto l'apprendimento delle dottrine disciplinari, è opportuno conoscere il significato di termini fondamentali per la scienza filosofica. Vi presentiamo alcuni tra i più frequenti.

Contrario- si dicono contrari gli estremi opposti all'interno di un genere. Bianco e nero sono contrari quanto al colore, lungo e corto quanto alla dimensione, bello e brutto quanto all'aspetto, vicino e lontano quanto alla distanza, caldo e freddo quanto alla temperatura. Da notare che tra i contrari si colloca un'infinita serie di gradazioni: tra bianco e nero ci sono svariati colori, tra lungo e corto tante misure, tra bello e brutto tanti "tipi", tra grasso e magro molteplici taglie, ecc..

Una cosa può non essere brutta (le rotatorie) senza per questo essere bella; una camicia può non essere bianca (è sporca di sugo) senza per questo essere nera, un caffè può non essere freddo senza per questo essere caldo (il mio preferito).

La negazione di un contrario non comporta l'affermazione del suo contrario: un luogo non lontano può non essere vicino (come quando si dice 'non è tanto lontano') anche se un luogo vicino certamente non è lontano; due che non si amano più non significa che si odiano (per fortuna), anche se a volte due ex innamorati possono benissimo odiarsi. Ah, la vita!

Contraddittorio- è ciò che nega qualcosa, ciò che è in contrasto con qualcosa. Il contraddittorio ha un carattere marcatamente logico, tanto che Aristotele chiama il principio di non contraddizione il principio supremo. Il contraddittorio di qualunque termine 'A' è 'non A' e alla classe 'non A' appartengono tutti gli oggetti che non sono 'A'. Una cosa o è un ombrello o non lo è (X o è A o è non A): se essa è un ombrello appartiene alla classe 'ombrello', che è contraddittoria alla classe 'non ombrello' e se essa non è un ombrello appartiene alla classe 'non ombrello', che è contraddittoria alla classe 'ombrello' e che contiene tutti gli infiniti oggetti che non sono 'ombrello'.

Come si intuisce, tra due termini contraddittori non si colloca nessun termine terzo che non appartenga né all'uno né all'altro.

Verità- è la corrispondenza alla realtà.

Vera è la proposizione che dice che è ciò che è.

Vera è la proposizione che dice che non è ciò che non è.

Falsità- è la non corrispondenza alla realtà.

Falsa è la proposizione che dice che non è ciò che è.

Falsa è la proposizione che dice che è ciò che non è.

Vero- ciò che è relativo alla verità: un fatto è vero se è reale, se corrisponde alla realtà. Il vero è la qualità della verità.

Falso- ciò che è relativo alla falsità: un fatto è falso se non è reale, se non corrisponde alla realtà. Il falso è la qualità della falsità.

Vero e falso sono concetti contraddittori. Le cosiddette '*mezze verità*' appartengono solo all'umano comportamento e rientrano nel campo dell'etica, ma non della logica, così come le mezze bugie: nelle prime sono più bravi i maschi, che hanno meno fantasia, nelle seconde sono maestre le femmine, notoriamente più creative.

Necessario- questo termine indica ciò che è e non può non essere (oppure ciò che è e non può che essere).

Contingente- ciò che è e può non essere (oppure ciò che è e non è necessario che sia); necessario e contingente sono pertanto contraddittori tra loro.

Possibile- ciò che non è contraddittorio, ciò che può essere senza produrre contraddizione (altrimenti sarebbe impossibile).

Impossibile- ciò che è contraddittorio; ciò che non può essere.

Ciascuno di noi può riflettere sull'uso che fa di questi termini, tanto frequenti nel linguaggio comune che quasi non riflettiamo più sul loro significato. Uno dei compiti principali della filosofia è proprio quello di disincrostare il lessico dalle inesattezze dovute a un cattivo uso delle parole, il quale genera uno dei più grandi fastidi dell'umanità: perdere tempo dietro alle incomprensioni. La filosofia non elimina le ambiguità: le rende più chiare.

1.3 Principi comuni

Il linguaggio umano non è una semplice nomenclatura, cioè non è una mera raccolta di nomi. I termini del discorso sono connessi secondo regole fondamentali, alcune delle quali sono veri e propri assiomi. L'assioma, nella tradizione filosofica, è un principio auto-evidente, la cui evidenza cioè è tanto forte che non ha bisogno di dimostrazione. Esso si dimostra da sé. L'assioma ha in sé la 'dignità' del vero e quindi non necessita di essere nobilitato da una dimostrazione.

Il principio d'identità- esso stabilisce che ogni cosa è uguale a sé stessa.

Troppo complicato o troppo banale? Entrambi. Provate a percorrere una strada a senso unico e scoprire che 'unico' non significa unico; provate a ordinare un panino al bar e accorgervi che il barista capisce il messaggio però vi porta un'altra cosa, magari il conto; provate a pensare che voi stessi non siete voi stessi o che il dizionario non disponga di significati perché tanto le parole ne hanno altri! Il principio d'identità fissa un ordine mentale e materiale. Esso ha valore di sopravvivenza e comunicazione sociale.

Il principio di non contraddizione- esso, notoriamente, stabilisce che è impossibile che una cosa sia e non sia contemporaneamente e secondo la medesima relazione oppure che è impossibile che un attributo appartenga e non appartenga a un medesimo soggetto contemporaneamente e secondo il medesimo rispetto.

L'esperienza comune insegna che i fenomeni fisico-sensoriali offrono una ricca varietà di casi e situazioni. Se è vero che le stagioni, l'alternarsi del giorno e della notte, gli alti e bassi della vita mostrano una perenne variabilità, bisogna però aggiungere che in una determinata stagione dell'anno e a una determinata latitudine del globo o è primavera o non lo è: in questo caso non può essere primavera e non primavera perché ciò produrrebbe contraddizione.

Può essere invece contemporaneamente primavera in un luogo (Brasile) e non primavera in un altro luogo (Cina) e può essere primavera in una località e non primavera nella stessa località sei mesi dopo, senza che ciò produca alcuna contraddizione. Ciò scaturisce dal fatto che nel primo caso sarebbe primavera e non primavera contemporaneamente e secondo la medesima relazione, mentre nel secondo caso sarebbe primavera e non primavera nello stesso tempo ma non nello stesso luogo e nel terzo caso sarebbe primavera e non primavera nello stesso luogo ma non nello stesso tempo.

Il principio del terzo escluso- esso sancisce che tra due termini o proposizioni contraddittorie non si danno altre possibilità. Una qualsiasi cosa può essere oppure non essere però non può essere qualcosa che non sia né l'uno né l'altro. Un elemento 'x' o è A o è non-A. Se è vero che 'x' è uguale ad A, allora è falso che 'x' è uguale a non-A. Se è vero che 'x' è uguale a non-A, allora è vero che qualunque oggetto che non sia A soddisfa questa condizione: ma gli oggetti che non sono A sono infiniti. Essi sono l'infinito tranne A. Pertanto non sussistono altri termini che siano intermedi tra A (1° caso) e non-A (2° caso). Come dicevano i latini, *tertium non datur*⁶.

1.4 La notte della filosofia

La nostra attenzione si sposta adesso su un altro versante fondamentale: le origini della filosofia. Per origini della filosofia intendiamo le condizioni antropologiche da cui è scaturita la 'scintilla' filosofica, che ancora oggi 'scalda' e a volte 'infiamma' gli appassionati. La piena maturità della scienza filosofica consente di trattare sé stessa nella sua dimensione storica e permette di considerare criticamente la sua generazione.

Una delle prime cause della filosofia è la **naturale tendenza umana alla conoscenza**, sia pratica che teorica, che assume un valore speciale per la filosofia, dato che essa è stata la prima scienza per formazione. L'impulso alla conoscenza proviene da quel grande motore di ricerca che è la ragione umana, la ragione degli uomini che dialogano, che discorrono in compagnia, che seguono i loro pensieri come le creature più belle e gustose.

La filosofia può invaghirsi di Dio, del cosmo, del mondo terreno e ultraterreno: i primi filosofi, che furono greci, scalarono le vette dell'incredibile e dell'incommensurabile con la lucida e autorevole consapevolezza di essere autonomi nelle scelte e nelle motivazioni.

⁶ 'Non si dà un terzo caso'.

Quest'autonomia, che nel pieno della polemica politica diventerà indipendenza, è la cifra originale del pensiero filosofico.

Un secondo notevole elemento di incubazione della filosofia scaturisce dalle **condizioni sociali e ambientali delle colonie ioniche**⁷ nel VII e nel VI secolo a.C., la cui espansione toccò l'Eubea, le Cicladi e le coste dell'Asia Minore. Le classi egemoni delle *poleis*⁸ ioniche praticavano attività mercantili e produttive, favorendo i contatti con gli Egizi e i Caldei, i cui sapienti possedevano un elevato grado di conoscenze astronomico-matematiche. Questi scambi nutrono di nozioni e di tecniche i pensatori ionici che si dedicarono alla filosofia, dunque, forti di una dotazione intellettuale idonea a supportare le loro elaborazioni teoriche.

Un terzo potente fattore di sviluppo della filosofia risiede nello **straordinario patrimonio linguistico, mitologico ed etico** di cui fruivano i filosofi dell'antica Grecia.

La lingua greca, con il suo caratteristico alfabeto, offre un immenso patrimonio lessicale e robuste strutture sintattico-semantiche, capaci di 'significare' la realtà e di dominarla concettualmente. L'universo linguistico greco dona sostanza all'universalità del pensiero filosofico.

La mitologia degli antichi Greci desta ancora oggi una profonda ammirazione, sia in versione epico-narrativa, sia per le implicazioni sul piano teologico-religioso. I miti sono racconti delle imprese degli dèi, dal padre di tutti fino alle figure minori e talvolta semi-divine o semi-umane. Gli aedi⁹ giravano per le città greche narrando le gesta degli eroi patrî, nelle quali gli interventi divini si mescolavano alle più coraggiose azioni umane, producendo un dedalo di vicende cariche di leggenda e realtà intrecciate tra loro. Gli eventi storici erano presenti, ma costituivano alcuni degli elementi della narrazione, che appariva 'vera' in quanto rappresentava un perfetto prodotto dell'epica, una creazione della fantasia mirabile del poeta.

Nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, poemi-capolavoro di Omero¹⁰, sono narrate le vicende della guerra di Troia e delle avventure di Ulisse: in essi troviamo una mole enorme di informazioni su pratiche, costumi e tecniche antiche, quantunque i soggetti principali rimangano le gesta

⁷ Cioè degli Ioni, uno dei tre popoli dell'Antica Grecia; gli altri due erano gli Eoli e i Dori.

⁸ Città-stato.

⁹ Cantori delle gesta del passato, gli aedi accompagnavano le loro esibizioni con il suono della cetra.

¹⁰ Leggendaria figura di aedo greco, vissuto presumibilmente tra l'VIII e il VII secolo a.C..

dei personaggi epici. Nella *Teogonia* di Esiodo¹¹ trova espressione e compiutezza il vasto e prezioso campionario della mitologia greca, che spazia dalla teogonia, appunto, o generazione degli dèi, alla cosmogonia o generazione del mondo, alla cosmologia o discorso sul mondo, all'etica o scienza del bene e del male.

I primi filosofi manifestarono un evidente legame con i racconti e con le divinità mitologiche, a cui attinsero nozioni talvolta imitandone le forme letterarie. Questa confidenza con dèi, riti e misteri¹² si rivelò nelle opere dei sapienti antichi, che inserirono citazioni tratte dalla mitologia direttamente nei testi filosofici.

Inoltre, i due capolavori omerici forniscono precisi modelli di virtù e di valori, che esibiscono le maggiori cognizioni etiche di quel tempo.

Certamente, le ascendenze cosmogoniche delle prime dottrine filosofiche da una parte e le considerazioni proto-filosofiche dei poemi mitologici dall'altra rappresentano un vincolo insuperabile per chi voglia individuare una linea di demarcazione netta tra leggenda e filosofia.

In modo analogo, coloro che negano il carattere di 'unicità' alla filosofia greca mettono in risalto le qualità e le caratteristiche 'filosofiche' di testi orientali coevi o precedenti le prime opere filosofiche greche: sono questi i casi dei libri Rigveda¹³ e della raccolta Upanishad¹⁴. Tali opere, di alto valore fondativo per la civiltà indiana, contengono insegnamenti di natura teologica e morale che sono pienamente assimilabili alla discipline filosofiche.

Lo stesso discorso è applicabile alle dottrine del taoismo¹⁵ e al confucianesimo¹⁶, solidi pilastri della tradizione cinese, le cui etica e speculazione toccano argomenti di chiara natura filosofica.

¹¹ Poeta greco originario della Beozia (VIII-VII secolo a.C.), dispone l'argomento teologico in una prospettiva globale.

¹² Segnaliamo a questo proposito il culto di Dioniso, le cui celebrazioni esaltavano l'ebbrezza e la vitalità delle passioni e l'orfismo, dottrina religiosa che prometteva la salvezza attraverso un percorso di purificazione spirituale.

¹³ Termine indicante dieci libri della più antica opera in sanscrito, il Veda (1500-800 a. C.). I Rigveda espongono una teogonia e una cosmogonia, autentico patrimonio della storia religiosa indiana.

¹⁴ Parte conclusiva, che completa il Veda; contiene elaborazioni teoriche dell'induismo composte tra il IX e il VI secolo a. C..

¹⁵ Sistema filosofico-religioso cinese generato dagli insegnamenti di Lao-Tzu (VI – V sec. a. C.).

¹⁶ Dottrina che trae origine da Confucio (K'ung fu-tzu, cioè maestro K'ung), pensatore e uomo politico cinese (VI – V sec. a. C.).

Da entrambi i casi, sia dalle contaminazioni mito-filosofia che dalla presenza di filosofie parallele orientali, emerge però quella che è la caratteristica genuina e specifica del sapere filosofico greco¹⁷: la libertà della ricerca, condotta a tutto campo senza alcuna pregiudiziale, né politica, né religiosa, ovvero senza alcuna riserva mentale.

La filosofia si presenta come ricerca assoluta¹⁸.

Con questo spirito cominciamo il nostro cammino: è l'**alba** della filosofia.

¹⁷ Le maggiori fonti del pensiero filosofico provengono dalle opere di Platone e di Aristotele, da dossografi (raccoltori di 'opinioni') e da biografi: tra i dossografi ricordiamo Teofrasto (allievo di Aristotele), Aezio (I sec. d.C.), Plutarco (I-II sec. d.C.), Stobeo (V sec. d. C.) e Simplicio (VI sec. d.C.); tra i biografi spicca Diogene Laerzio (III sec. d. C.).

¹⁸ Dal latino *ab-solutus*, che significa 'sciolto da legami'.